volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Chi coordinerà gli interventi nell'economia? I liberisti, naturalmente!

Autore: Marco Bersani

Parallelamente all'arrivo della Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, per benedire il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentato dal Governo italiano, il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha attivato una nuova struttura "tecnica" per la gestione dei fondi che dovranno arrivare. Si chiamerà **Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica** e, per i cultori della leggenda di un Draghi neo-keynesiano, ansioso di riscoprire gli insegnamenti adolescenziali del compianto Federico Caffé, l'impatto non sarà senza conseguenze.

I *fab five* che parteciperanno alla struttura sono Carlo Cambini, Francesco Filippucci, Marco Percoco, Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro, economisti della più stretta cerchia liberista, per i quali varrebbe da subito la domanda: «Perché assegnare la valutazione sugli investimenti pubblici a persone che pensano che lo Stato non dovrebbe esercitare alcun ruolo nell'economia, se non quello di facilitarne l'apertura ai mercati?». Fra questi – tutti maschi, *of course* – la figura su cui vorremmo concentrarci è quella di **Carlo Stagnaro,** fondatore e ora direttore ricerche e studi dell'**Istituto Bruno Leoni**.

Cosa sia questo istituto lo dice chiaramente la sotto-denominazione dello stesso, "Idee per il libero mercato", e la definizione della *mission*: «dare il contributo alla cultura politica italiana, affinché siano meglio compresi il ruolo della libertà e dell'iniziativa privata, fondamentali per una società davvero prospera e aperta». Se qualcuno vuole meglio comprendere di che si tratta, proviamo a spaziare fra alcune delle loro analisi.

Ecco per esempio, come sintetizzano la straordinaria **vittoria referendaria sull'acqua**: «In questi dieci anni non c'è stato spazio per una operazione verità sul reale contenuto dei quesiti e sull'ingannevolezza della retorica che li ha circondati e animati e che fatto letteralmente deragliare il dibattito pubblico. Sarebbe sbagliato dire che il populismo è nato in quelle giornate di giugno, ma i referendum sull'acqua ne hanno rappresentato una poderosa prova di forza» (https://www.brunoleoni.it/dieci-anni-referendum-acqua-populismo). **Dall'acqua alla crisi climatica**, ed ecco l'Istituto Bruno Leoni dileggiare a più riprese Greta Thunberg e i movimenti ecologisti come Fridays For Future («priva di ogni modestia intellettuale, la liceale Thunberg ha già deciso che esiste un riscaldamento globale di origine antropica»: https://www.brunoleoni.it/ragazzi-per-salvare-il-clima-non-scioperate-ma-studiate); ospitare e sostenere analisi di negazionisti climatici («Le basi scientifiche del *global warming* sono ancora controverse e gli effetti dell'attività umana sul clima sono motivo di accesi dibattiti. L'organismo preposto a informare e consigliare i governi sulle politiche climatiche (l'IPCC) si è dimostrato parziale e tendenzioso»: https://www.brunoleoni.it/report-civil-society-report-on-climate-change); fino ad aderire alla Cooler Heads Coalition

(http://www.globalwarming.org/2004/06/08/fraser-institute-and-istituto-bruno-leoni-join-cooler-heads-coalition/), una coalizione conservatrice internazionale, dedita esclusivamente ad affermare il negazionismo climatico. E che dire di un ricco pamphlet pubblicato dallo stesso Carlo Stagnaro nel 2003 intitolato *Una società armata è una società libera* (https://www2.units.it/etica/2003_2/stagnaro.pdf) sul **diritto di possedere armi** (naturalmente contro il monopolio dello Stato), con tanto di citazione di Adolf Hitler in apertura?

Se Stagnaro è la figura più impresentabile, anche il quartetto degli altri nominati condivide l'impostazione di fondo, che, di fatto, rappresenta la cifra culturale dello stesso Draghi: **il mercato è il fulcro della società, sono i profitti delle imprese a determinare il benessere sociale, è il privato a garantire efficienza e solidità.**

Con questo team di economisti, Draghi si prefigge l'obiettivo di chiudere definitivamente tutte le faglie aperte dalla pandemia nella narrazione liberista e **di dare il via a una nuova stagione di espropriazione sociale guidata dai grandi capitali della finanza, dell'impresa e della rendita.**

È una dichiarazione di guerra a tutte e tutti coloro che in questo anno e mezzo hanno detto chiaramente come la pandemia non fosse un incidente di percorso, bensì un eccezionale evidenziatore di tutte le insuperabili contraddizioni del modello capitalistico e come fosse necessario mettere in campo la sfida per un'alternativa di società, che opponesse il "noi" all'"io", la cura alla competizione, l'interdipendenza alla predazione, l'uguaglianza al dominio.

Forse è giunto il momento di dire a chiare lettere tanto al Governo, quanto a un Parlamento unanimemente allineato, che non siamo stati chiusi un anno e mezzo per farci riportare a una normalità che abbiamo da subito considerato il problema e non la soluzione.

L'articolo è tratto, in virtù di un accordo di collaborazione, da Comune-info